Anno VI - 1853 - N. 95

L'OPINIONE

Mercoledì 6 aprile

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	» 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	» 30	id. » 16
Francia	id. » 58	» 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	» 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 5 APRILE

IL CREDITO FONDIARIO IN PIEMONTE

L'usura fu in tutti i tempi il più grande ostacolo al miglioramento dell'agricoltura e la causa principale della ruina dei proprietarii, specialmente dei piccoli proprietari coltivatori. Invano si cercò di frenarla colla severità delle leggi; essa sfida ogni ritegno, e le leggi, lungi di recare sollievo a'proprietarii, peggiorano la loro condizione, perchè o non trovano i capitali di cui hanno d'uopo per urgenti lavori, non fidando in essi i prestatori, oppure sono costretti ad un interesse più levato, dovendo pagare pure il premio pel pericolo che corre l'usuraio. È questo un fatto che si osserva ovunque, in Piemonte, come in Toscana e nel rimanente d'Italia, in Francia come in Austria. La legge non ha sradicata l'usura, ma la rese più formidabile, e quindi più dannosa all'agricoltura.

D'altronde è inevitabile che l'interesse si innalzi ove vi ha penuria di capitali o mancanza di garanzie. Quando si aprono nuove sorgenti di pubblica rendita, quando l'industria promette lucrosi guadagni, ed il commercio prende più vasta estensione, i capitali prendono novella via, disertano il suolo, e rifiutano di soccorrere alla proprietà fondiaria. Allora il proprietario è minacciato di non trovare neppure il danaro che gli occorre, se non assoggettandosi a patti onerosi.

Abbiamo detto che fra le cause dell'usura va pure annoverata la mancanza di garanzie. A prima vista sembra impossibile che un creditore possa trovare una garanzia migliore e più sicura di ciò che sia un'ipoteca. Eppure la cosa sta in questi termini coll'attuale regime ipotecario: la garanzia è tutt'altro che sufficiente. Un'ipoteca che oggi è la prima, domani può trovarsi preceduta da altre, o per tutelare i diritti della moglie del debitore, o de'suoi figli minori, o de'suoi pupilli, poichè siffatte ipoteche sono privilegiate ed hanno la precedenza. Quindi il creditore che dà a prestito con una scadenza di parecchi anni non è sicuro che la sua guarentigia non venga resa nulla o diminuita nel frattempo per l'iscrizione d'ipoteche legali.

Nelle presenti condizioni l'usura non si può dunque sradicare. Ma ad essa non si restringono gl'inconvenienti, a cui sono esposti i proprietarii. Questi, quando contraggono un debito, si obbligano in generale di soddisfarvi tutto ad un tratto, vale a dire di restituire tutta la somma in una volta sola. Nè loro si accorda di liberarsi con parecchi pagamenti successivi, se non quando il prestito è considerevole; per cui i pagamenti, sebbene parziali, sono rilevanti ed oltremodo gravosi al debitore, il quale, quando giunge la scadenza, non trovasi sempre in grado di sborsare la somma pattuita, ed è quindi obbligato a rinnovare l'ipoteca a condizioni peggiori delle prime, se pure il creditore non si ostina a voler procedere all'espropriazione ed a rovinare il proprietario.

Ad una situazione sì deplorabile è necessario un rimedio sollecito, efficace. Le ipoteche sono la rovina dell'agricoltura e minacciano di divenire una delle cause più prossime di perturbazione sociale. Allorchè i piccoli proprietari, che sono in generale coltivatori, si vedranno costretti ad abbandonare il campo e l'orto da cui traevano la sussistenza della loro famiglia, allorchè i loro sudori non basteranno neppure a pagare gl'interessi dei loro debiti, una crisi sarà inevitabile, e le conseguenze potrebbero essere funestissime.

Alcuni principati della Germania ci porgono un esempio doloroso degli effetti della usura. Interi villaggi, confiscati dai creditori, furono abbandonati dagli agricoltori, che cercarono rifugio nell'America. Non è gran tempo che gli abitanti di un comune del Badese si presentarono al principe pregandolo di voler fare acquisto delle loro proprietà, i cui prodotti andavano tutti in pagamento degl'interessi dei debiti ipotecati, a patto che fornisse loro i mezzi di passare al di là dell'Atlantico. Quello che succede nel Badese, è forse successo altrove o minaccia di succedervi, perchè le stesse cause producono ovunque le stesse conseguenze.

Non sappiamo a qual somma ascendano nello Stato nostro le iscrizioni ipotecarie. Non si hanno a questo riguardo ragguagli sicuri e precisi; ma se dobbiamo giudicare per via di induzione e di confronto con paesi che si trovano in condizioni pressochè identiche alle nostre, le iscrizioni non sono inferiori a mille milioni.

La statistica giudiziaria, civile e commerciale pubblicata nell'anno scorso per cura del governo ci fornisce preziose informazioni le quali però si ristringono ad un anno solo. Da esse risulta che le iscrizioni ipotecarie del 1849 ascesero a 88,055 pel valore accertato di L. 154,726,624 06. Deducendo da queste le ipoteche legali e giudiziarie, rimangono 41,569 ipoteche convenzionali pel valore di L. 90,551,438 56; ossia per mutui fruttiferi L. 36,791,732 07; per rendite costituite L. 10, 810,149 05; per guarentigia di diritti eventuali o condizionali lire 16,627,001 55; per altri crediti lire 26,322,955 89.

Ci duole che in questa statistica non siasi distinto fra ipoteca ed ipoteca; ma non crediamo sbagliare nel credere che le ipoteche fondiarie assorbiscono la maggior parte dei mutui. Ora conviene notare che i prestiti non furono concessi nè al 3 od al 4 0|0; ma all'interesse medio del 7 od 8 0|0, ossia ad un prezzo maggiore di quanto possono produrre certe terre.

Per sollevare l'agricoltura bisogna quindi porgerle mezzi più facili di trovare capitali ed a patti meno onerosi; bisogna far in modo che dessa possa procedere ai miglioramenti ed ai perfezionamenti introdotti altrove senza imporsi pesi insopportabili, e metterla inoltre in grado di liberarsi dai pesi che l'opprimono attualmente.

Se mai si riuscisse ad erigere un'istituzione, con cui venga fatto di combattere l'usura, rendendo i prestiti ipotecari più agevoli e meno onerosi pei proprietari, e più sicuri e comodi pei capitalisti, si otterrebbe un gran vantaggio; ma non sarebbe completo, se non si avverte pure al modo di liberare la terra dalle ipoteche attuali, di strapparla insomma dalle mani degli usurai.

A questo duplice scopo tendono le società di credito fondiario. Da alcuni anni le quistioni di credito hanno destata l'attenzione e meritata la più viva sollecitudine non solo degli economisti, ma de'governi. Per quello che concerne agli stabilimenti di credito mobiliare, alle banche di sconto e di circolazione, fu facile cosa l'intendersi, ed ormai non v'ha paese in cui non siavi qualche banca in sussidio dell'industria e del commercio. Ma pel credito agricolo, le difficoltà erano maggiori, specialmente pei vizi del regime ipotecario. La riforma di questo regime sembrava dovesse precedere l'istituzione di qualunque stabilimento di credito fondiario. Sostenevasi che possenti società non sarebbero sorte a sollievo dell'agricoltura, se avessero dovuto muoversi ed operare in mezzo alle incertezze ed agli ostacoli d'ogni sorta che l'attuale sistema oppone a'creditori.

Queste obbiezioni sono ragionevoli; ma v'ha un mezzo d'incoraggiare i capitalisti a formare di siffatte società, senza attendere la riforma del regime ipotecario. Esso consiste nell'investire le società di credito fondiario di privilegi speciali, che diminuiscano per esse i difetti del sistema. È ciò che fu fatto in Francia, e che debbe fare ogni governo intelligente e che intende con animo agl'interessi dell'agricoltura.

Le compagnie di credito fondiario operano nella Germania, nella Polonia, nella Danimarca, nella Russia, da molti anni; alcune contano di già circa un secolo di vita. I sistemi di costituzione sono diversi, e ne tratteremo separatamente; però tutte recano grandi servigi alla proprietà e godono di molta stima. Nella crisi della Germania del 1848, nel mentre che i valori della rendita pubblica e delle società industriali provavano notevoli ribassi, le azioni ed i biglietti delle compagnie di credito fondiario furono sempre in credito ed ispiravano fiducia. È questa la prova più convincente delle garanzie che siffatte società assicurano a'capitali.

L'esempio degli altri Stati non sarà perduto fra noi. Ci si annunzia prossima l'introduzione del credito fondiario nel nostro paese e la presentazione al Parlamento di un progetto di legge ad esso relativo. Quale sistema preferisca il governo, se quello che prevalse in Germania, o quello del Belgio o della Francia, ignoriamo; ma non sarà superfluo il ricercare quale sembri più convenevole alle nostre popolazioni, e conforme alle loro abitudini ed allo sviluppo che il credito pubblico e privato ha conseguito nello Stato nostro.

CAMERA DEI DEPUTATI

N. B. Nell'articolo di ieri, sul finire dello stesso, leggasi *Galvagno* in luogo di *Chiarle*.

Trattavasi quest'oggi di una legge sui porti di prima e seconda categoria, e noi per nostro conto non avevamo lusinga di entrare e sortire in alcuno di questi con tanta facilità come infatti vi siamo entrati e sortiti. Ci eran cagione di grave timore i turbini dell'eloquenza del signor ministro dei lavori pubblici e dell'onorevole Astengo relatore della commissione, i quali, quando si mettono a discutere, non ci vanno di man leggera; e la tema erasi fatta anche più forte allorquando abbiamo veduto l'onorevole deputato Angius esordire con un prologo contro quel solito libeccio, che imperversa nel porto di Bosa, e la furia del quale fa sentire con troppo frequente ricorrenza ai suoi colleghi della Camera. Ma come Dio volle tutti i pericoli scomparvero ad un tratto e parte per una transazione fra il ministro e la commissione, parte per una pronta decisione della Camera, l'esame della legge venne portato a compimento e sarebbesi anche votata la stessa se vi fosse stato presente il numero legale dei deputati.

La legge si basa sul principio che per la manutenzione, riparazione e miglioramento dei porti debba concorrere lo Stato, le provincie ed i municipii in cui i porti sono situati. Per i porti di prima categoria lo Stato concorre in una misura che varia dal 70 all'ottantacinque per cento, il resto si ripartisce fra i municipi e le provincie. Per quelli di seconda categoria, in pro' dei quali spese invano il suo fiato l'onorevole deputato Bonavera, la spesa viene assunta per una metà dal municipio, e per un quarto ciascuno dallo Stato e dalla provincia.

Il ministro dei lavori pubblici presentò nell'odierna seduta il progetto di legge relativo alla costruzione di una ferrovia a cavalli da San-Pier d'Arena a Genova, e fu dichiarato d'urgenza.

IL GOVERNO AUSTRIACO IN ITALIA. Avendo noi riprodotte le opinioni manifestate dai principali organi della stampa inglese nella condotta del governo austriaco in Italia, crediamo opportuno di dare anche il seguente articolo del *Daily-News* sul medesimo argomento, in cui anche questo giornale abbandona la politica folle ed avventata di Mazzini e suoi seguaci, altre volte da lui sostenuta:

« Vi fu un'illuminazione a Milano! Non la coatta esposizione di una lanterna ad ogni finestra del primo piano dietro ordine militare, ma un'illuminazione di gioia, dietro impulso della municipalità in ricognizione — della clemenza austriaca! Così dichiarano le gazzette estere. L'imperatore avendo disposto della sorte di tutti i capi della ribellione stati condotti nelle prigioni di Mantova, fa cessare la carnificina e lascia liberi i ribelli inferiori; e perciò si illumina in Milano. È bensì vero che ancora tre altre vittime subirono la loro condanna; che a Ferrara alcuni individui turbolenti furono mandati all'altro mondo, e così pure in altre città, e quando non havvi un sufficiente numero di carnefici per soddisfare alle domande, le vittime sono favorite della fucilazione.

« È vero che ogni giorno si condannano dei giovani a passare lunghi anni nei ferri per il possesso di libri e di fogli che non sono conformi ai gusti austriaci, e che si flagellano le donne perchè si permettono di sparlare della clemenza austriaca. È vero che sui pendii delle Alpi ove crescono le castagne, e la vite giunge a maturanza quando la stagione è propizia, vi sono ora le case dei contadini vuote, mentre un mese fa vi era una popolazione italiano-svizzera; e se ora domandiamo ove sia questa popolazione, la troviamo sparsa sulle fredde Alpi, esposta alle intemperie della stagione che cangia in solide masse di ghiaccio i torrenti che versano le loro acque nei precipizii.

« Ma Milano è stata illuminata in riconoscenza della clemenza austriaca, che cessò della carnificina in Mantova dopo che i più importanti fra gli arrestati ebbero subita la triste loro sorte. Se il solo pensiero di queste cose addolora il nostro cuore, quali devono essere i sentimenti dei milanesi? Eppure era d'uopo illuminare le finestre! Ognuno di noi è seriamente contristato volgendo gli sguardi alle provincie austriache in Italia, e ripensando a che sia ridotto il vivere in quei luoghi. È un continuo prodigio come queste cose possano perdurare in questo secolo quando la civiltà ha raggiunto lo stadio in cui si trova presso di noi, e che si supponeva in Germania e in Italia quarant'anni sono. Che una simile tirannia abbia potuto incominciare è il primo prodigio, che possa continuare è il secondo. Mentre perdura, il che non può essere per lungo tempo, sarebbe bene per noi di riflettere sul presente stato della Lombardia e di altri paesi oppressi, e di farne oggetto di rimpianto.

« Forse la maggior meraviglia in tutto ciò sta nel non esservi stato alcuno che all'epoca della caduta di Napoleone suggerisse di lasciare alle popolazioni il decidere a quale dominio volessero appartenere nello stabilire i confini dei diversi regni. Fra i rivoluzionari tedeschi, che sono ricalcitranti sotto le tenere grazie della Santa Alleanza si disputò se certi distretti renani dovessero appartenere alla Francia o alla Germania allorchè sarà per giungere il millennio rivoluzionario; e la maggior parte dei cospiratori rimasero attoniti ed ebbero una nuova lezione allorchè alcuni di loro proposero che la quistione dovesse essere decisa dagli abitanti stessi.

« Quindi non deve far meraviglia se i potentati ereditarii non hanno rivolto la loro attenzione a questo mezzo. Con molta semplicità ed innocenza diedero all'Austria nel 1815 la Lombardia e la Venezia coi loro quattro milioni d'abitanti, nello stesso modo come il bascià d'Egitto oggidì regala dei villaggi a'suoi favoriti. Questo fu l'atto che, susseguito dai metodi austriaci di governo, preparò l'esplosione che farà andare in aria il despotismo in Europa. All'epoca del congresso in Verona nel 1822 si videro cose in Italia che *potrebbero far piangere gli angeli*. L'ignorante e rimbambito Borbone, Ferdinando di Napoli, fu chiamato il Nestore del congresso, perchè era il più vecchio dei potentati. Il paterno Francesco, aiutato da Metternich, stava inventando torture per le menti e i corpi dei Pellico, dei Confalonieri, che non volevano sottoporsi alla supremazia tedesca. Il re di Sardegna per passare il tempo si divertiva a far nuotare occhette di carta in un catino d'acqua.

« E frattanto cosa accadeva quasi sotto gli occhi del congresso? Le scuole erano meno sorvegliate che al presente, e v'erano maestri che con enfasi imponente domandavano: « Quali sono i confini naturali dell'Italia? » — « Le Alpi » rispondevano in coro le giulive voci infantili. Tale era la lezione che allora s'insegnava, e quelle erano le voci che d'allora in poi si estinsero nel rantolo della morte, o predicano al presente nell'esiglio, od orano nelle strette del carcere. Il testo, sul quale predicano è sempre lo stesso: « Le Alpi sono i confini naturali dell'Italia » e sarà più facile ai potentati austriaci lo spianare le Alpi che cancellare quel testo.

« Vi sono cose impossibili a farsi; ma ben molte avrebbero potuto essere fatte per evitare i mali incalcolabili del passato, gli intollerabili martirii del presente e l'inevitabile sconvolgimento che sta preparandosi per l'avvenire. Dopo l'insurrezione del 1821 uno dei partiti aveva imparata una lezione; e se l'altro fosse stato docile del pari, un mondo di calamità sarebbe stato risparmiato. Le società segrete, delle quali era stata inondata l'Europa, stavano per disperdersi; erano scoraggiate e ognuno temeva il suo vicino. La pubblicazione della narrazione di Pellico non fu un colpo nocivo alla politica austriaca; il suo effetto scoraggiante fu accresciuto dallo spettacolo degli intelletti affievoliti ridonati dall'Austria alla società. Una grande maggioranza dei cittadini di

Lombardia era pronta ad accomodarsi coi loro governanti, se questi avessero voluto prevalersi dell' opportunità. Se l' Austria avesse fatto qualche cosa per affezionarsi i suoi sudditi italiani, se avesse dato loro qualche motivo di apprezzare il suo governo, se li avesse trattati come cittadini e non come schiavi contribuenti, qualche vantaggiosa combinazione avrebbe potuto trovarsi. Invece di permettere a' suoi sudditi di coltivare i loro campi e di godere le proprie messi, essa preferì di seminare il vento, e perciò mieterà la tempesta. Essa mandò i suoi Windischgraetz a vendicare la morte della sua moglie in tutte le abitazioni ungheresi che potè raggiungere; i suoi Haynau, quasi dementi per le forti libazioni, per trattare gli uomini come si trattano i cani nei giorni della canicola, e i suoi Radetzky per procedere con Milano come se fosse una spelonca di banditi.

« È difficile a concepire ciò che l'Austria si attenda dall'avvenire. Certamente l'imperatore e i suoi ministri si attendono silenzio, terrore e pronta obbedienza; ma per quanto tempo suppongono che possa durare questa situazione anormale? Non havvi alcun prestigio di tempo che possa indurre i lombardi ad acquietarsi. Non vi può essere impulso di genio, concentrazione d'industria, coltivazione delle arti della pace, nè fiducia nei sudditi lombardi in caso di guerra. Dalla parte di questi non vi può essere che odio costante, cospirazione e pericolo invisibile. Se il modo di governo non sarà cambiato di fondo, e immediatamente, qualche terribile catastrofe dovrà aver luogo; e noi sappiamo benissimo che il modo di governo non sarà cambiato.

« In quanto alle vittime, pochi vi sono che non desiderino che esse possano attendere. Sotto una provocazione così tremenda il pretendere dal cuore e dalla mente umana che aspettino, è forse troppo. Egli può essere vero che l'infermo sotto il coltello dell'operatore soffra meno rimanendo immobile; ma chi, assistendo con suo comodo, vuole assumersi di fargli una lezione sopra le sue sofferenze? Tutto quello che possiamo dire è *che ad ogni cosa avvi un termine*. E il termine del despotismo giunge ordinariamente da qualche improvviso accidente, di cui approfitta la mente pronta. Non è da temersi che gli italiani non siano pronti a liberarsi dal loro martirio. Frattanto è vero per essi, come per tutti quelli che aspirano alla libertà, che l'averne il senso e l'amore è ancora di più grande importanza che averne i mezzi esterni, e quelle sono cose di cui l'Austria stessa non può privarli. I loro figli non potranno forse più gridare colle loro fresche voci nelle scuole pubbliche, quali siano i confini nazionali dell'Italia; ma sui petti dei genitori, colle orecchie vicine alle loro labbra, così che nessuna spia possa sentire, ripeteranno ancora *le Alpi*; e sacro sarà l'insegnamento avuto in questo modo; sacro come quell'amore misterioso della stella polare, diretta verso il Canada, che è l'educazione del fanciullo negro nelle notti estive nella Carolina. Verrà il tempo che come la stella polare splenderà sulla libertà del negro, così anche le foreste sui pendii alpini serviranno di difesa al bel giardino d'Italia che di sotto si estende. Frattanto quanto meno frequentemente gli abitanti saranno decimati da precipitose rivolte, tanto più presto potrà quel giorno arrivare. »

Sull'argomento speciale dei sequestri leggesi ancora nel *Times*:

« La condotta del gabinetto di Vienna, relativamente al sequestro in massa de'beni dei rifugiati lombardi, non è appoggiata a prova veruna di colpabilità. Il governo sardo ha mostrato la più grande premura di rivendicare il diritto di proteggere i beni di coloro che sono divenuti sudditi suoi. Il conte di Revel fu incaricato di insistere fortemente su questo affare presso il gabinetto di Vienna e di lasciare anche Vienna, se le sue rimostranze non riuscissero a nulla. Egli otterrà il cordiale appoggio della Francia e dell'Inghilterra, e siamo lieti di vedere il barone di Bourqueney, nuovo ministro francese a Vienna, riapparire sul teatro della politica per difendere una causa così giusta. È sempre difficile tuttavia di sostenere rimostranze di questa fatta a nome dei governi esteri, perchè un diritto così sacro come quello delle persone offese dovrebbe essere di un peso irresistibile agli occhi di un equo governo. Noi non disperiamo di veder presto un cangiamento nell'amministrazione dell'Italia settentrionale. Il maresciallo Radetzky sarà finalmente surrogato e l'arciduca Alberto, figlio primogenito del fu arciduca Carlo, sarà nominato vicerè di Lombardia. I talenti militari del vecchio maresciallo brillarono di uno splendore straordinario, e noi certamente non disconosceremo mai gli eminenti servigi da lui resi in un'età in cui tutti i suoi contemporanei aveano terminata la loro carriera. Egli nacque nel 1766 e son quasi 70 anni che egli ha ricevuto le sue prime insegne nei corazzieri dell'arciduca Francesco. Egli era già luogotenente all'armata, quando il duca di Wellington andava ancora a scuola.

« Ma in fatto di amministrazione i talenti del maresciallo sono di gran lunga inferiori al suo genio militare e alla sua età. La Lombardia fu trattata troppo militarmente, e l'uomo capace di riconquistare una provincia può essere il meno atto a governarla. La piaga è disgraziatamente così larga e profonda, che farà d'uopo tutta l'abilità di un prudentissimo governatore per rimarginarla e da qui a molti anni. Del resto, il mondo non crederà alla forza reale dell'Austria fino a che i suoi principi non avranno ripresa qualche cosa di quell'amabile semplicità che fu altra volta il segno caratteristico della loro famiglia.

« In un tempo di pace generale, essi devono adempiere dei doveri più importanti che quelli del soldato, e possono portare un costume più nobile di quello che sia l'uniforme. Che siano mantenuti una severa disciplina e un perfetto servizio, nell'armata, sta bene, ma questo non deve trattare i sudditi e le popolazioni vicine come se fossero soggetti alla stessa disciplina militare. Non si dimentichi soprattutto che la giustizia e la legge negli affari interni dello Stato, la moderazione e la buona fede all'estero, sono di un'utilità più durevole che i più implacabili apparati della forza. Ma di presente i ministri dell'imperatore d'Austria governano come un comitato di pubblica salvezza, quasicchè l'impero non potesse essere preservato dalla rovina che con provvedimenti di una stravagante violenza. »

Tra i giornali francesi, il *Siècle* fa le seguenti osservazioni a proposito del carteggio diplomatico, pubblicato dal *Débats*, sulla questione del sequestro:

« È facile lo scorgere che il governo piemontese ha senza difficoltà ribattuti gli argomenti dell'Austria che rassomigliano un po' troppo a quelli del lupo contro l'agnello. Vero è che di ciò poco importa all'Austria, purchè essa raggiunga il suo scopo, che si può riassumere in queste parole: – Denaro e dominazione ad ogni costo. – Ma l'Austria questa volta potrebbe ingannarsi.

« Le sue pretese verso il Piemonte e la Svizzera potrebbero cagionare un serio conflitto se la Francia e l'Inghilterra non facessero intendere al gabinetto di Vienna che il diritto delle genti è tal cosa da non potersi indefinitamente prendere a giuoco. La Svizzera lancierebbe facilmente 60,000 uomini e 50,000 il Piemonte sul Lombardo-Veneto. Ora siccome questa volta la flotta sarda non esiterebbe a battere la flotta austriaca e a dominare tutto il littorale, la potenza tedesca in Italia sarebbe ben presto in una posizione da motivare un intervento, e fors'anche una generale conflagrazione.

« Tanto per loro, che pel loro amore alla pace, le due grandi nazioni che camminano alla testa della civiltà europea non potrebbero dunque permettere all'Austria di più inoltrarsi nella via delle spogliazioni politiche. Noi sappiamo che ogniqualvolta si tratta dell'Austria, gli uomini di Stato esprimono, senza esitare, sentimenti di amara disapprovazione, e che in ultima analisi finiscono per tollerare in parte ciò che hanno biasimato: « Se l'Austria cadesse, dicono essi, e nulla di più facile, che diverrebbe l'Europa centrale? « Sorge un ragionamento analogo quando si tratta di cacciare la Russia entro i confini onde non può uscire. Ma noi pure domandiamo: « Che ne sarà dell'Europa se due grandi governi, per tolleranza di tutti gli altri, continuano lo spettacolo di ingiustizia e di violenza che fanno la vergogna del mondo incivilito? »

« Ma noi vogliamo sperare che non si permetterà più oltre all'Austria di percorrere la strada sulla quale si è messa, perchè, lo ripetiamo, una più lunga provocazione, diretta al sentimento dell'onestà generale, avrebbe certamente delle tristi conseguenze per la sicurezza di tutti i popoli. »

Intorno al sequestro dei beni degli emigrati Lombardo-Veneti, ecco le parole della *Presse* nel suo bollettino del giorno 2:

« Il governo piemontese risponde degnamente alle provocazioni dell'Austria. Il giovane conte di Revel, partito da qualche giorno per Vienna, apporta a suo fratello ministro di Sardegna presso la corte imperiale l'ordine formale di chiedere la revoca pura e semplice del sequestro apposto nella Lombardia, e nel Veneto sui beni dei cittadini sardi. In caso di rifiuto il conte Revel riprenderà i suoi passaporti.

« Il re ha detto ai suoi ministri: « Per un principe di Savoia non havvi scelta tra la morte ed il « disonore » ed il ministero dividendo questi nobili sentimenti ha immediatamente notificato il suo *ultimatum*. Nel medesimo tempo ha indirizzato alle altre potenze un *memorandum* redatto dal signor Cibrario che dicesi essere un capo d'opera di logica e di dignità.

« L'onore del Piemonte è salvo, e questo è l'importante. Ora che il governo continui a mostrarsi fermo ed attenda il giorno in cui potrà avere e dare all'Italia una soddisfazione più luminosa.

« I giornali di Torino danno la notizia che il re Vittorio Emanuele ha conferito la gran croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ai signori conte di Cavour presidente del consiglio, e al generale Dabormida ministro degli affari esteri. Non può dubitarsi che scegliendo il momento attuale per onorare questi due ministri di una simile distinzione, il re non abbia voluto dare una luminosa testimonianza della di lui piena ed intera adesione alla loro politica. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Il signor De Sacy ritorna nel *Journal des Débats* sull'argomento del matrimonio civile ed è in questo sussidiato da una lettera doll' abate Ferdinand Leclerc che mostra come un'innovazione, in questa parte, della legislazione francese condurrebbe alla intolleranza religiosa.

Anche la *Revue des Deux Mondes* si occupa lungamente nella *Chronique* di questa quistione sollevata dall'opuscolo del signor Sauzet e che pare abbia commossa la pubblica opinione in Francia. Anche questa rivista va d'accordo col *Débats* per biasimare il pensiero di immutare una legge alla quale, nella sua lunga applicazione, non si può rimproverare alcun inconveniente.

La *Gazzetta dei Tribunali* pubblica un'opinione del signor Dupin nella questione del matrimonio religioso. La maggior parte dell'articolo versa intorno a questioni di diritto. Però la conclusione del signor Dupin è importante. Egli scrive:

« La questione sta nel decidere se perchè la benedizione nuziale è un sacramento, i sovrani temporali abbiano da abbandonare alla Chiesa tutta la giurisprudenza civile relativa al matrimonio. Ciò non sarà mai concesso da legisti e magistrati francesi agli oltremontani. Se potessero cedere su questo punto il risultato sarebbe che ogni cosa concernente il matrimonio e per conseguenza lo stato civile delle persone sarebbe sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica. Le nostre leggi non ammettono questa cosa; esse conducono precisamente all'opposto.

« Uno dei primi, dei più potenti, dei più utili effetti della rivoluzione del 1789 fu quello di *secolarizzare la legislazione*. Il legislatore ha dichiarato in modo speciale che la legge considera il matrimonio soltanto come un contratto civile. Con questo, gli autori delle nostre leggi hanno segnato soltanto una giusta separazione fra il potere temporale e l'autorità religiosa.

INGHILTERRA

Londra. Il 31 marzo gli elettori di Southwark celebrarono con un gran banchetto all'albergo di Bridge-house presso il ponte di Londra, la rielezione di sir William Molesworth, presidente dell'ufficio dei lavori pubblici. Il presidente dopo un discorso di complimento ha portato a sir William Molesworth un brindisi che venne accolto con tre salve di applausi.

Sir W. Moleswort ha risposto con un discorso, nel quale, dopo i soliti complimenti, parlò delle diverse questioni politiche all'ordine del giorno.

« Io non posso passar sotto silenzio, egli disse, fra le altre cose, tristi e sfortunati avvenimenti testè occorsi; voglio dire la deplorabile insurrezione di Milano e l'esecrabile tentativo di assassinio commesso sulla persona dell'imperator d'Austria. Questi avvenimenti furono attribuiti da alcuni giornali esteri agli intrighi e alle macchinazioni dei rifugiati politici che dimorano nel nostro paese, e fu detto anche che il governo dovrebbe dare lo sfratto a questi rifugiati.

« Ma il governo non ha diritto di far nulla di simile, nè ha intenzione di chiedere a ciò i poteri dal Parlamento; egli non desidera nè di possedere, nè di esercitare così fatti diritti. L'Inghilterra fu e sarà sempre, io spero, un asilo per gli uomini politici di tutti i partiti; essa ha successivamente offerto un luogo di rifugio a tutti i partiti vinti e perfino ai nostri più crudeli nemici. Essa ha procurato eguale sicurezza agli amici della libertà e del dispotismo, ai Borboni e ai repubblicani rossi, agli orleanisti e ai socialisti, a Metternich, come a Kossuth e a Mazzini, al principe di Joinville, come a Louis-Blanc, e Ledru Rollin.

« Io devo qui esprimere l'opinione che lord Palmerston ha formulata in risposta ad una interpellanza che gli fu indirizzata dalla Camera dei comuni; accettando l'ospitalità di questo paese, i rifugiati stranieri sono obbligati, sul proprio onore, a non occuparsi di intrighi e di tentativi diretti a turbare la tranquillità degli altri paesi, e, se essi non se ne astengono, meritano censura e condanna. »

AUSTRIA

I fogli austriaci pubblicano nuove condanne in Ungheria; la relativa sentenza termina nel seguente modo:

Di questi inquisiti furono condannati:

Cesare di Bezard (del quale pubblicammo ieri la sentenza), Carlo Szabolay e Giuseppe Krivatsy, pienamente convinti del crimine d'alto tradimento alla pena di morte col capestro: per concorrenza di circostanze convinti, Carlo Bobory a 15 anni, Daniele Czanyi a 12 anni di carcere in ferri, Giorgio Illes a 10 anni e Ladislao Markus ad 8 anni di lavori forzati con catene pesanti, ridotte però per questi ultimi in considerazione della loro costituzione fisica in ferri leggeri; Carolina Lazar, per mancanza di sufficienti prove legali, assolta *ab instantia*, e cessata l'ulteriore inquisizione contro di lei.

In considerazione delle contrite confessioni e del minor grado di partecipazione degl'inquisiti Carlo Szabolay e Giuseppe Krivatsy alle imprese d'alto tradimento di Gaspero Noszlopy, e di Carlo Juhbal, fu loro condonata in via di grazia la pena capitale, e ridotta quella di Carlo Szabolay in 20 anni, e quella di Giuseppe Krivatsy in 10 anni di lavori forzati in ferri leggeri; alle altre sentenze fu però stimato bene di dare la legale esecuzione, per cui la pena capitale col capestro su Cesare de Bezard venne oggi 31 marzo 1853, eseguita al solito luogo di supplizio.

Vienna 31 marzo 1853.

PRUSSIA

Berlino, 20 marzo. Sulle 86 persone che vennero arrestate, 39 furono rimesse in libertà; ma la prevenzione contro i 47 individui sostenuti sembra così evidente che furono messi alle segrete. È già incominciata l'istruzione del processo.

(Débats)

TURCHIA

Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Costantinopoli, 17 marzo.

« Ieri il principe Menzikoff ebbe la sua prima conferenza col ministro degli affari esteri. Questa fu assai lunga e molto segreta. Si presume tuttavolta che essa si sarà aggirata sul complesso degli addebiti che la Russia rimprovera al divano, ed i più gravi dei quali sono relativi, per quanto dicesi, alla questione dei Luoghi Santi ed all'affare del Montenegro; ma si pensa che non avrà voluto spiegarsi categoricamente in questo colloquio preparatorio e che avrà probabilmente servito a scandagliare il terreno ed a riconoscersi da una parte e dall'altra. D'or innanzi le conferenze seguiranno vivamente e senza interruzioni.

« Sembra che il principe sia stato assai piccato allorquando conobbe che l'affare del Montenegro era finito e che era stato prevenuto dal generale Leiningen. Imperciocchè credesi di sapere ch'era questo uno de'principali oggetti della sua missione, e che venendogli a mancare questo pretesto, si troverà nella circostanza di esagerare l'importanza degli altri affari che è incaricato di trattare. Del resto, egli si è mostrato sino adesso, tanto ne'suoi rapporti coi ministri, come anche nelle conversazioni coi membri del corpo diplomatico, animato dalle intenzioni meglio concilianti.

« Si assicura che il principe Menzikoff avrebbe fatto dichiarare ufficialmente al gran visir ch'egli era assai meravigliato delle formalità e delle lentezze ch'esso, ambasciatore straordinario, aveva dovuto subire per ottenere la sua udienza dal sultano, e ch'esso intendeva che gli si risparmiassero, allorquando all'avvenire avesse a chiedere di essere ammesso presso di S. M. Esso invoca in appoggio de'suoi reclami l'uso invariabile seguito da tutte le corti d'Europa. Non si conosce la risposta che gli sarà stata fatta. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 17 *dicembre* 1852.

Lombardi Emilio, di Livorno, depone che essendo venuto in Firenze dopo la proclamazione del governo provvisorio, e recatosi a visitare Guerrazzi, non potè vederlo per le molte persone che lo attorniavano: non lo vide che nella notte, ed in questa occasione Guerrazzi disse al testimone esser molto malcontento di Pigli che gli scompigliava Livorno, e con esso la Toscana; e di due cose era principalmente scontento, delle continue arringhe al popolo e di essersi circondato di persone del volgo allontanando da sè i migliori; e incaricò il testimone di riferire queste osservazioni al sig. Pigli. Consta al testimone che su questo proposito Guerrazzi scrisse al Pigli infruttuosamente più lettere. Pigli fu poi destituito per non avere impedito l'arresto del colonnello Costa-Reghini. Sa che d'ordine del Guerrazzi furono presi energici provvedimenti per tutelare il banco Henderson e le proprietà dei signori Bartolommei. Il testimone crede che senza Guerrazzi non si sarebbe potuta ristabilire la quiete, poichè a questo fine egli prese dei provvedimenti cotanto energici, che fu tacciato di troppo monarchico, ed il ministero stesso qualificò per illegali gli arresti che Guerrazzi fece eseguire. Guerrazzi predicava sempre devozione al principe.

Manteri Vincenzo, di Firenze, professore di chimica, narra di avere ricevuta nell'11 aprile 1849 una lettera di Zannetti che lo invitava ad accorrere per impedire l'eccidio che poi avvenne. Il testimone partecipò quella lettera a Guerrazzi che si mostrò maravigliato che Zannetti fosse nel falso supposto ch'ei volesse far venire trecento livornesi a Firenze, e condotto il testimone all'uffizio del te-

legrafo dimandò per dispaccio a Livorno se fosse vero che livornesi con cannoni venissero a Firenze; ed avendo risposta negativa, ordinò che ai livornesi armati non fosse permesso il transito sulla strada ferrata. Dopo di che Guerrazzi pregò il testimone di riferire allo Zannetti quanto avea fatto, ed assicurarlo che la notizia avuta era falsa. Quando avvennero le elezioni della costituente Guerrazzi, invitò il testimone ad assumere il comando del suo battaglione di guardia nazionale per proteggere la libertà del voto. Guerrazzi era contrario alla proclamazione della repubblica ed alla fusione con Roma; ed un tal giorno, al cospetto del Maestri, interrogò il testimone su questo proposito. Avendo il sig. Manteri risposto che la Toscana non desiderava nè la repubblica, nè la fusione con Roma, Guerrazzi prese motivo per soggiungere al signor Maestri: « Eccovi una prova che io non posso aderire alle vostre insistenze ». Questo stesso Maestri un'altra volta disse a Guerrazzi, in presenza del testimone: « Mi pare che facciate di tutto per diventare il notaro della restaurazione ». Guerrazzi era continuamente eccitato dagli emigrati lombardi e specialmente da quelli della costituente a proclamare la repubblica, alla quale egli non era punto inclinato. Il testimone asserisce di conoscere Guerrazzi dall'infanzia e conoscerne perciò le inclinazioni. Sa che il principe lo prediligeva sopra gli altri ministri e ritiene per convinzione che, se non fosse stato Guerrazzi, la Toscana sarebbe andata sossopra. Ritornando al giorno 11 aprile, il testimone continua a narrare che scendendo con Guerrazzi dal telegrafo, seppero che erasi cominciato un conflitto verso piazza Santa Maria Novella. Guerrazzi allora ordinò al cocchiere di condurli in Val Fonda, ove giunti trovarono un sergente ferito, che era malmenato dal popolo. Il testimone ed il Guerrazzi scesero indignati per impedire quello strazio. Avanzando ancora verso il luogo del conflitto videro uno squadrone di cavalleria, comandato da un uffiziale superiore, il sig. colonnello Diana. Guerrazzi vedendo che questo uffiziale era dietro una cantonata, lo sgridò dicendogli che non era quello il luogo, ove il dover suo lo chiamava. E Guerrazzi, preso il cavallo di un cacciatore, vi salì sopra e si avanzò nel mezzo del conflitto.

Interrogato ad istanza del Guerrazzi, il testimone depone di essere rimasto nel giorno 8 febbraio sino alle ore 2 pomeridiane di guardia al quartiere generale della nazionale; che tra le molte notizie che ivi seppe, fu colpito dal sentire che il circolo avea creata una deputazione per sorvegliare il Guerrazzi; che in seguito fu adoperato ogni genere di pressione per indurlo a proclamare la repubblica, e che Guerrazzi alla presenza del sig. Ubaldino Peruzzi riescì ad impedire che tutti i circoli mandassero deputazioni a Firenze per fare una dimostrazione a favore della repubblica. Rammenta che la rivista in Boboli fu fatta a bella posta per inculcare alla nazionale il dovere di proteggere la libertà delle elezioni per la costituente, e in quella rivista Guerrazzi rimproverò alcuni che acclamarono alla repubblica. Il testimone crede che al governo provvisorio sarebbe stato impossibile governare al nome del principe, e in questa opinione è confortato dal fatto che la deputazione nominata dal circolo per sorvegliare Guerrazzi ebbe appunto origine dal sospetto che egli volesse reggere la Toscana a nome del granduca. Il testimone ritiene che nessun accordo fosse tra Guerrazzi e il circolo nell'8 febbraio, e la sua opinione è fondata sul fatto che Guerrazzi avea favorevole la maggioranza della Camera, onde non avea bisogno di congiurare per avere o ritenere il potere.

Martelli Jacopo di Firenze, scultore, depone che nell'8 febbraio si trovò ad essere in Palazzo Vecchio come milite addetto alla mezza compagnia che vi fu mandata di rinforzo. La guardia resistè lungamente, ma la piena del popolo sovrabbondando, fu lasciato entrare, e per tutto il giorno non fu che un andare e venire di gente. Verso 23 ore e mezzo si presentò a Palazzo Vecchio un'orda di popolo tumultuante che annunciò di essere una deputazione del circolo; e siccome nella mattina il popolo avendo fatto forza contro la guardia fu lasciato passare, così non gli fu fatta opposizione. Erano circa quattro o cinquecento individui, parte della classe civile e parte del volgo, che dicevano volere i fucili per andare a Portoferraio contro il granduca, al quale gridavano *morte*, e protestavano che se Guerrazzi non avesse aderito ai loro voleri, lo avrebbero gettato giù dalla finestra. Quando il testimone fu con altri presentato al Guerrazzi come guardia municipale, questi nell'attaccargli al petto la medaglia della indipendenza raccomandò loro l'amore alla patria ed al principe.

Pestellini Carlo di Firenze, scrivano, era milite nella nazionale di guardia al Palazzo Vecchio nell'8 febbraio. Era stata data la consegna di non lasciar passare molta gente in una volta; ma sulla sera, verso 23 ore, una turba numerosa di popolo si presentò, e per quanto la guardia cercasse di ostare, alla fine dovè lasciarla passare. Dicevano di esser membri del circolo del popolo venuti per obbligar Guerrazzi a fare inseguire il granduca, e volevano che la nazionale si unisse a loro, ed irrompevano per i cortili e per le scale minacciando Guerrazzi se non avesse fatto a modo loro.

Bartolozzi Ferdinando di Firenze, pollaiolo, era guardia municipale, e nell'8 febbraio fu mandato per rinforzo a Palazzo Vecchio. Dopo alcuni discorsi tenuti sotto le loggie dell'Orgagna si affollò gran gente a Palazzo Vecchio senza potere impedirle l'ingresso. Il testimone rimase in Palazzo Vecchio sino alle 3 pomeridiane del suddetto giorno. *(Continua)*

Firenze, 2 aprile. Il *Monitore Toscano* contiene la nomina del cav. Naldini del Riccio a ciamberlano, un decreto sulle cauzioni e i depositi dei pubblici ufficiali, e la nomina di alcuni membri pei consigli di leva.

— Lo stesso giornale annuncia che la ricca collezione di stampe classiche posseduta dal celebre incisore Samuele Jesi fu acquistata dalla ditta Bardi, e così rimarrà a Firenze.

STATI ROMANI

Roma, 31 marzo. Il cardinale Macchi, decano, si recò ieri in forma pubblica e in treno nobile a restituire la visita ai nuovi colleghi Recanati, Savelli, Caterini e Santucci.

— Monsignor Contini e monsignor Ricci, camerieri segreti sopranumerarii, partirono come ablegati apostolici latori della berretta cardinalizia, il primo all'arcivescovo Scitowsky e l'altro all'arcivescovo Morlot.

— La sera del venerdì santo fu grande l'agitarsi nel serbatoio degli Arcadi ove rinnovavasi in versi la passione di N. S. Consiglieri di Stato e gesuiti, sotto-custodi e principi di Colonie Incolte (*sic*), abati e dame recitarono versi d'ogni misura.

— È partito per Firenze il generale inglese Artur.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 26 marzo. Ferdinando II in occasione della Pasqua ha fatto grazia a 19 condannati per varii delitti e di diverse provincie.

Palermo, 17 marzo. Ieri col vapore *Ercolano* giunse il re di Baviera sotto lo stretto incognito di conte di Werdenfels.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., cogli infranotati decreti, ha fatte le disposizioni seguenti:

Decreti del 16 marzo 1853:

Gutuzzo Maria, vedova del pensionato Guarello Gerolamo, già sergente nel corpo reale d'artiglieria di costa, ammessa a far valere i suoi diritti alla pensione;

Massa Francesco, capo cannoniere di seconda classe, e

Merlo Serafino, quartier-mastro timoniere, ammessi a far valere i loro titoli alla pensione di riposo per anzianità di servizio.

Del 19 detto:

Cerruti Carlo, luogotenente di vascello, nominato aiutante maggiore in primo del corpo reale equipaggi.

Riva Antonio, sergente nel battaglione real navi,

Dagnino Luigi, caporale id., e

Pillet Carlo, soldato id., ammessi a far valere i loro titoli alla pensione per infermità contratte per R. servizio;

Vallerga Nicolao, trombettiere id., ammesso come sopra per anzianità di servizio.

Del 31 detto:

Caressa Giovanni Luigi, guardia di sanità in Nizza, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione per motivi di salute ed anzianità di servizio.

Per determinazione presa di ridurre a minor numero il personale degli ingegneri addetti all'uffizio d'arte presso l'azienda generale di finanze, S. M., in udienza 28 marzo, p. p., ha collocato a riposo il sig. Michela, ispettore ingegnere presso l'uffizio medesimo, e lo ha ammesso a far valere i suoi titoli per il conseguimento della pensione.

S. M., per decreti in data del 28 marzo p. p., collocò in aspettativa per motivi di salute ed in seguito a di lui domanda, l'avvocato Luigi Salino, intendente di prima classe, reggente l'intendenza generale della divisione amministrativa di Sassari;

Incaricò della reggenza dell'intendenza generale predetta l'intendente di seconda classe cavaliere avvocato Angelo Conte, già intendente della provincia di Tempio;

Promosse dalla terza alla seconda classe il consigliere presso l'intendenza generale della divisione di Torino, avv. Lodovico Collino.

E per altro decreto del 31 pure di marzo, nominò ad intendente di seconda classe della provincia di Tempio il nobile avvocato Giulio Clavarino, già consigliere di prima classe all'intendenza generale d'Ivrea;

Rimosse dall'impiego lo scrivano di prima classe nell'amministrazione provinciale, addetto alla questura di Torino, Giulio Pedrotta.

Con ordini ministeriali in data del 23 marzo e del 1° corrente mese, gli scrivani nell'amministrazione provinciale Porracchia Maurizio, Gusmani Faustino Eugenio, Ugazzi Giuseppe e Riva Gio. Battista, furono traslocati, il primo dall'intendenza generale di Vercelli a quella di Cuneo, il secondo dall'intendenza di Varallo all'intendenza generale di Vercelli, il terzo dall'intendenza generale di Cuneo all'intendenza di Varallo, ed il quarto dall'intendenza di Susa alla questura della provincia di Torino.

S. M., in udienza del 31 ora spirato marzo, ha conferito la medaglia d'argento al valore civile al capitano marittimo Carlo Nervi di Savona, per aver egli, con rischio evidente della vita, salvato nel giorno 10 dello scorso mese di febbraio il brick mercantile francese *Bon Enfant*, che correva imminente pericolo di naufragare presso il Capo di Celle.

La prefata M. S. si è pure degnata, nella stessa udienza, di accordare una gratificazione ai diversi marinai che concorsero ad operare il salvamento del detto bastimento

FATTI DIVERSI.

Pregati, inseriamo la seguente lettera:

Ill.mo sig. direttore del *Parlamento*.

« Un giornale, che s'intitola il *Parlamento* e si presenta qual organo della maggioranza, diretto da'suoi membri, dovrebb'essere più fedele nel render conto al pubblico de'suoi atti. Oltre di che vi ha certa tattica che non si addice ad un giornale serio e moderato, qual si pretende. Ma lasciamo queste nenie.

Nessuno, purchè onesto, potrà scorgere con indifferenza il travisamento di parti architettato nei tre articoli del giovedì 31, ora scorso marzo, che oggi soltanto mi cadono sott'occhio, relativi alla precedente seduta della Camera dei deputati.

Secondo il foglio, io avrei desiderato di procrastinare l'*emancipazione* degli schiavi. Sono io invece, che la proposi e la sostenni; e per ottenerla m'acconciai alla dilazione del biennio dal ministero, dal senato e dalla commissione accordato per la *vendita*. Nel successivo numero d detto foglio, 1° andante, la stessa tattica relativamente ad altra tornata.

« Tali manovre mi fanno risovvenire di quegli uomini che perdettero in Francia le liberali istituzioni.

« Ad ogni modo, la probità di detta maggioranza presente alla discussione, checchè sen vada da taluni blaterando, mi è garante d'immanchevole riprovazione al poco leale contegno del suo organo.

« Non mi rimane quindi che a pregarla di voler inserire in un prossimo numero del predetto foglio, pei lettori che non furono presenti, questa mia di rinvio ai relativi rendiconti del foglio ufficiale; e ringraziandola anticipatamente del favore, mi do il bene di professarmi con predistinta considerazione

« Della S. V. Ill.ma

« Torino, il 2 aprile del 53.

« *Dev.mo ed obb.mo servitore*

« Deputato LIONE. »

IL QUESTORE
della città e provincia di Torino.

—o—

Essendo intenzione del ministero dell'interno di promuovere viemmaggiormente l'esecuzione delle regie patenti del 23 gennaio 1829 approvanti il regolamento per gli operai e persone di servizio;

Visto l'articolo 285 della legge 7 ottobre 1848 e presi in proposito gli opportuni concerti coll'intendenza generale e col municipio,

Notifica:

A partire dal 20 del corrente mese, la spedizione dei *libretti*, la registrazione delle *accettazioni* e dei *congedi*, non che il *visto* per viaggiare, avranno luogo nell'uffizio dell'assessore di sicurezza pubblica della sezione nella quale prestano la loro opera le persone che devono essere munite di *libretto*.

Gli uffizi di sicurezza pubblica saranno per tali operazioni aperti al pubblico dalle ore dieci alle tre di ciascun giorno non festivo.

A tenore dell'art. 1° del citato regolamento devono munirsi del *libretto*:

« Tutti gli individui dell'uno e dell'altro sesso, che prestano la loro opera o servitù all'anno od al mese, qualunque sia la loro arte o mestiere, e sotto qualsivoglia titolo o denominazione servano o lavorino nelle case dei privati, nelle manifatture, nelle botteghe, nei pubblici stabilimenti, nelle cucine, negli alberghi, nelle trattorie, osterie, locande, bettole, scuderie, ecc. »

Torino, il 4 aprile 1853.

Per il Questore
L'Assessore Capo RECIOCCHI.

Strade ferrate. Alla notizia che ieri abbiamo data del prossimo incominciamento dei lavori della ferrovia da Cavallermaggiore a Bra, ci piace aggiugnere i seguenti ragguagli, trasmessici da un azionista di quella società:

« Nel giorno 3 del corrente aprile venne firmato il contratto di costruzione della ferrovia da Bra a Cavallermaggiore, tra la Direzione della Società anonima ed i signori Pickering e Comp.

« In forza del sistema organico della detta Società anonima, il quale sistema porta azioni a capitale, ed azioni a garanzia, e quest'ultime per la somma mancante a compimento del fondo sociale di lire 1,500,000, la stessa Casa inglese fornice alla Società quel capitale mancante, il di cui interesse e fondo d'ammortizzazione sono assicurati dagli azionisti garantiti.

« Sino dallo scorso febbraio la Direzione ha firmato anche il contratto pel completo esercizio della ferrovia colla Casa Wilson.

« Questi due contratti saranno ben tosto portati all'approvazione dell'assemblea generale della Società, e comproveranno come colla costanza nel volere e con un ben ideato mezzo economico si possa, anche senza la maggior parte del capitale, attuare un'industria, che nel caso concreto porterà vantaggiosi interessi agli azionisti, dacchè la spesa di costruzione della ferrovia, compreso tutto il materiale mobile occorrente, non oltrepassa le lire 115,000 per chilometro, e l'annuo dispendio per l'esercizio completo della linea, compresavi la percorrenza sulla ferrovia della Società di Cuneo, e sopra un tronco di quella dello Stato, sta nei limiti preventivati dell'approvato progetto.

« Di tale risultamento ottenuto, oltre che al sig. Bernardi ingegnere della Società, il quale studiò la linea, sviluppò il progetto, propose il mezzo economico, cooperò alla redazione degli statuti ed iniziò i due contratti, e concorse a condurli alla conseguita conclusione, si deve encomio alla benemerita Direzione della ferrovia di Bra, che non arrestossi alle molte difficoltà affacciatesi, ma si mostrò perseverante e coraggiosa nel superarle. »

— A Vercelli è aperta la soscrizione alle azioni della strada ferrata da Vercelli a Valenza. Il capitale sociale è di L. 5,500,000, ripartito in azioni di L. 500 caduna, pagabili in dieci rate uguali.

Società mutua instituita in Torino per soccorsi ai dottori di medicina e di chirurgia.

Pel giorno 17 del corrente aprile sono chiamati tutti i membri di detta società mutua ad una adunanza generale in cui sarà dalla direzione presentato il rendiconto amministrativo dello scorso anno 1852, e si procederà alla nomina di sei membri della medesima in surrogazione di altri sei che a tenore del regolamento organico cessano di far parte di essa direzione.

A quei socii che non potranno intervenire alla seduta è fatta facoltà di inviare al sottoscritto, franca di posta, una scheda suggellata contenente sei nomi di quei membri della società, che hanno residenza in Torino, notati nell'elenco del 1851, e che non fanno presentemente parte della direzione succitata.

L'adunanza avrà luogo alle ore dodici del suindicato giorno nella *sala di Fisiologia sperimentale*, che ha entrata sotto i portici di S. Francesco da Paola, la qual sala graziosamente fu accordata alla società dal consiglio universitario.

L'ingresso è libero a chiunque: nella sala vi sarà un registro per l'iscrizione di quelli che vorranno far parte della società, e loro verrà rimessa copia del regolamento.

DEMARCHI medico coll. *Segretario*.

Arrivi. L'altro giorno era reduce da Firenze in questa capitale l'onorevole Edoardo Erskine, segretario della legazione di S. M. britannica in Torino.

Il sig. Erskine ha sostenuto provvisoriamente per alcuni mesi la carica d'incaricato d'affari di Inghilterra in Toscana.

Beneficenza. Leggiamo nella *Stella* di Pinerolo che l'abate Jacopo Bernardi, direttore degli studii e professore di religione nel Collegio Convitto di quella città, diede italiane lire 150, parte precipua dell'onorario percepito dalla sua quadragesimale predicazione nella chiesa cattedrale, perchè venissero distribuite in parti eguali all'emigrazione italiana, agli asili di infanzia ed all'ospizio dei cronici.

— Ci scrivono da Casale, il 4 aprile:

« Nel giorno di martedì, 29 marzo, una trentina d'israeliti si raccolsero a convitto per festeggiare l'anniversario della loro emancipazione. Quel banchetto fu veramente lieto per fratellevole esultanza.

« A coronare la festa fu proposta una colletta che in pochi istanti fruttò la somma di L. 100 15, che venne destinata a pro dell'emigrazione italiana. »

— Le allieve della scuola di metodo di Pallanza, volendo dare al loro professore signor sacerdote Scrivante un attestato di riconoscenza per le lezioni straordinarie dal medesimo ad esse date, sulla di lui proposta, convertirono tale divisamento in una colletta di beneficenza e ne inviavano, sotto il giorno 25 del passato marzo, il prodotto al signor provveditore provinciale perchè lo destinasse per L. 30 all'asilo d'infanzia, e per L. 51 allo spedale civico che si sta attivando.

Questo tratto di filantropia da parte di giovinette, la maggior parte delle quali trovansi in assai stretta fortuna, non ha bisogno di commenti.

Arresti. Nel pomeriggio del 17 marzo venne arrestato dall'arma dei reali carabinieri in Carmagnola, come straniero sospetto e senza carte, l'Alberto Scaletta da Spigno, imputato di furto, evaso il 16 marzo dalle mani di due militari della stazione di Rivoli, avendo assunto un falso nome. Venne quindi passato a disposizione del fisco.

Anche l'altro de'due evasi, Morino Giuseppe, d'anni 24, da Pinerolo, imputato di truffa, trovasi di nuovo in potere della giustizia, essendo stato ripreso nella mattina del 30 p. p. dalla stazione di Moretta. Nell'atto dell'arresto venne perquisito di qualche denaro, d'un orologio, di due mazzi di carte nuove e d'un certificato di buona condotta stato rilasciato nell'ottobre 1842 in Pinerolo ad altro nome.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 5 aprile.

Ad un'ora e un quarto il presidente dichiara l'adunanza aperta.

I segretari danno lettura del verbale della tornata ultima e del sommario delle petizioni.

Appello nominale, quindi l'ordine del giorno reca:

Riparto delle quote di contributo per la conservazione ed il miglioramento dei porti di prima e seconda categoria.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Ricci G., Astengo, Cattaneo, Deforesta, Bonavera, Decandia e Corsi.

Il presidente dà lettura del progetto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, dà le ragioni le quali lo fanno per una parte accostarsi al sistema della commissione e per un'altra da esso dissentire.

Astengo, relatore, sostiene il progetto della commissione.

Angius, accennato il caso del naufragio di un bastimento nella rada di Bosa (Sardegna) per una libecciata, interpella il ministro se voglia provvedere perchè sieno incominciati i lavori che si devono fare intorno a quel porto.

Paleocapa dice che solleciterà la produzione del progetto, essendosi mandato a studiare sul luogo; ma che la cosa non è seevra di difficoltà.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il concorso dello Stato, delle provincie e dei municipi nelle spese da farsi nei porti di prima classe della prima categoria ed in quelli della seconda categoria, a tenore degli articoli 8, 9 e 10 della legge 24 giugno 1852, verrà prestato nelle proporzioni stabilite dall' annessa tabella.

« Le spese da farsi nei porti di seconda classe della prima categoria saranno per intiero a carico dello Stato. »

TABELLA DI RIPARTO.

Porti di prima classe della prima categoria.

I. *Porto di Genova*
colle spiaggie della foce e di S. Pier d'Arena.

A carico dello Stato L. 7,000.

Concorso della provincia L. 2,000.

Concorso dei municipi di Genova e di S. Pier d'Arena in proporzione della rispettiva popolazione

II. *Porto di Savona.*

A carico dello Stato L. 8,000.

Concorso della provincia L. 1,500.

Concorso del municipio di Savona L. 500.

III. *Porto e darsena di Nizza e Villafranca.*

A carico dello Stato L. 8,000.

Concorso della provincia L. 1,500.

Concorso dei municipi di Nizza e Villafranca L. 500.

IV. *Porto di Cagliari.*

A carico dello Stato L. 8,000.

Concorso della provincia L. 1,500.

Concorso del municipio di Cagliari L. 500.

V. *Porto-Torres.*

A carico dello Stato L. 8,000.

Concorso della provincia L. 1,5000.

Concorso dei municipi di Porto-Torres e Sassari L. 500.

Porti di seconda categoria:

La spesa presunta di L. 1,000 si divide fra il comune, la provincia e lo Stato nella seguente proporzione: 1. S. Remo. 2. Oneglia. 3. Porto-Maurizio. 4. Camogli. 5. Spezia. 6. Lerici. 7. Alghero. 8. Bosa. 9. Carloforte. 10. Tortolì, per 500 lire le provincie, per 250 il comune, e per 250 lo Stato. 10. Lungo-Sardo, per 500 lire la provincia e per 500 lo Stato.

Sulis dice che il concorso dello Stato deve essere risguardato come sussidiario, e quindi devesi anche tener conto dello Stato commerciale dei diversi comuni. Ora, non vi è nessun paragone tra il commercio di Porto Torres e quello di Savona, e non so veramente capacitarmi del perchè la commissione abbia diminuito di 500 lire la cifra del concorso erariale per Porto Torres, e l'abbia poi accresciuta di 500 lire per Savona.

Astengo dice che si deve guardare all' utilità generale, e che sotto questo rapporto il porto di Savona dev'essere pareggiato a quelli di Cagliari e di Nizza.

Decandia fa osservare, quanto al paragone fra Porto Torres e Savona, che le entrate doganali del primo sono di poco inferiori a quelle dell'altro, e che la provincia di Sassari paga 250,000 lire d'imposta diretta, mentre quella di Savona non ne paga che 80,000.

Sulis insiste dicendo che, oltre il criterio dell' utilità generale, bisogna anche tener conto dell' altro, che il concorso dello Stato è soltanto sussidiario. Se la provincia di Savona paga meno d' imposta diretta, bisogna anche considerare che essa vi è al dissotto del 10 0|0. Il porto di Savona ha d' altrondo molto commercio di transito. Io propongo che venga restituito in questa parte il progetto ministeriale, secondo il quale, il concorso dello Stato è, per Genova, in ragione di 7 decimi; per Savona, di 7 decimi e mezzo; per Cagliari e Nizza, di 8 decimi; per Porto-Torres, di 8 decimi e mezzo.

Paleocapa: È certo che Porto-Torres non ha la prosperità di Savona; che il porto di Savona ha guadagnato assai su quello di Nizza. Per questo dunque corre allo Stato un debito di maggior concorso per questi due, ed io non posso che insistere nella mia prima proposta.

Corsi dice che la provincia di Savona ha da provvedere alla manutenzione di molte strade provinciali, e si trova quasi oberrata. Se si avesse ad aggravare maggiormente, non so come potrebbe supperire.

Paleocapa: Savona potrà forse aver diritto ad un sussidio per le strade od a che se ne dichiari alcuna reale; ma ciò ha nulla a che fare colla questione dei porti.

L'emendamento *Sulis* è approvato all'unanimità, meno sei membri della commissione.

Bonavera dice, quanto ai porti di seconda categoria, che è ingiusto il riparto. Quei municipii, e massime i due di Porto Maurizio ed Oneglia, hanno già sopportato spese gravissime pei loro porti. Anche i porti di 2.a categoria sono del resto di grande utile per tutto lo Stato. Io propongo che questo debba concorrere pel 40 0|0.

Paleocapa: Ho dichiarato già nella commissione che non avrei potuto accettare nessun aumento del concorso dello Stato, e ciò d'intelligenza col ministro delle finanze *(Cavour fa, ridendo, segni d'assenso, all'indirizzo del deputato Bonavera).*

Si noti alla fine che lo Stato non è altro che il complesso delle provincie, e che se si aggrava troppo lo Stato, questo dovrà poi alla sua volta aggravare le provincie. Le sue ragioni il deputato Bonavera poteva addurle per far dichiarare quei porti di prima categoria; ma una volta dalla legge collocati fra quelli di seconda, anche il concorso dello Stato dev' essere proporzionato alla loro utilità secondaria. Se i municipii di Porto Maurizio e d' Oneglia, hanno fatto ingenti spese, per aver due porti, mentre avrebbero pur potuto servirsi di un porto solo, io ho troppa opinione del loro accorgimento e della loro parsimonia per non credere che se ne ripromettano anche una grande utilità locale. La legge d' altronde ha fatto tutto quello che doveva, dal momento che ha previsti quei casi di grandi lavori e grandi spese, che ad un porto di seconda categoria darebbero diritto di essere collocati fra quelli di prima. Io quindi persisto nella primitiva proposta che, eccetto per Lungo Sardo, 2|4 delle spese siano a carico delle località, e gli altri 2|4 dello Stato e delle provincie.

Airenti: Non voleva prender la parola in questa discussione, ma vi sono obbligato dall' aver quasi il ministro fatto appunto di prodigalità ai municipii di Porto Maurizio ed Oneglia. Essi hanno, è vero, speso somme ingenti; Porto Maurizio ha appaltate opere per più di 450,000 lire. Che se non si sono potuti accomodare ad un sol porto, ciò fu per le circostanze locali.

La riviera d'altronde è divisa in valli, che mettono capo a paesi, i quali servono al loro diverso commercio. Così di Porto Maurizio e d' Oneglia, fra cui d'altronde sta anche un ponte a pedaggio non poco costoso. Non avendo la riviera che una sola strada, è obbligata a gettare tutti i suoi denari nelle vie del mare. A Savona, che aveva fatte spese ingenti, furono pur concesse dallo Stato 120,000 lire. Un soccorso dovrebbe dunque esser dato anche ad Oneglia e Porto Maurizio.

L'emendamento *Bonavera* è approvato dal proponente solo soletto *(ilarità).*

Quello del ministro all'unanimità, meno sei membri della commissione *(Il settimo è Ricci G.).*

« Art. 2. Nel caso in cui si manifesti l'urgenza di eseguire un lavoro, che non ammetta dilazione, è data facoltà al governo di anticipare coi danari dello Stato le quote che, a tenore dell' unita tabella, devono stare a carico degli altri contribuenti, salvo a far reintegrare l'erario da chi di ragione, nei successivi esercizi. *(App.)*

« Art. 3. Le opere nuove attualmente in corso, nei porti di seconda categoria, che sono state intraprese dai municipi, prima dell' emanazione della presente legge, saranno compiute a loro carico, col concorso dell' erario nei termini prescritti dalla tabella, ma senza concorso obbligatorio per parte delle provincie. *(Appr.)*

« Art. 4. I ministri delle finanze e dei lavori pubblici sono incaricati, nella parte che rispettivamente li concerne, dell' esecuzione di questa legge. *(Appr.)*

Paleocapa: Ho l' onore di presentare un progetto di legge per la concessione di una strada ferrata a cavalli fra S. Pier d'Arena e Genova. La città di S. Pier d'Arena ha già ottenuto di far un prestito di 600,000 lire; si trova in vantaggiosissime condizioni economiche, e desidererebbe metter presto mano all'opera. Questa strada di comunicazione riuscirà utilissima al commercio ed al servizio della nostra strada ferrata. Domanderei quindi l'urgenza.

L'urgenza è accordata.

Lo scrutinio segreto sulla legge discussasi è rimandato a domani, per l'ora tarda, dice il presidente.

La seduta è quindi sciolta alle 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Legge per la riforma della tassa sulle arti e commercio.

NOTIZIE DEL MATTINO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Milano, 3 aprile.

Nessun fatto speciale che meriti di essere riferito; tutto procede *regolarmente*, polizia, processi, impiccature e sequestri. Intorno a queste inique misura perfino i pochi aderenti dell' Austria non osano parlare, perchè se potessero tenerne discorso, non sarebbe che per riprovarle nel modo più energico.

Sembra che le pratiche della sequestrazione abbiano in questi giorni, ripreso nuovo vigore, ed una maggiore acrimonia; so di alcune amministrazione d'emigrati, in cui furono licenziati perfino gli agenti di campagne, rendendone così ancor più intralciata la gestione.

In altre furono posti i suggelli perfino ai granai, nè fu possibile fino ad ora estrarne nemmeno le sementi per l'incominciata stagione agraria. Se poi ne'registri del mese di febbraio, risulta l'invio di qualche somma o col mezzo della posta o con quello di banchieri, ordinano le più esatte investigazioni sulla verità del fatto, e so di un negoziante di seta, che tiene relazioni con Torino, i cui registri furono esaminati da un commissario di polizia, assistito da due gendarmi, nel bel mezzo della notte.

Anche le voci di amnistia svanirono; io non vi ho mai prestata fede, ed avevo le mie ragioni; la lotta fra il militare ed il civile esiste sempre, ma anche in questa occasione l' oligarchia della sciabola ha avuto il sopravvento. Fu scandagliato l'animo di Radetzky, per conoscere se avrebbe accettata qualche alta posizione a Vienna, ma il vecchio maresciallo fece sentire ch'era necessario in Italia.

Se peraltro egli avesse a soccombere, e non è difficile quando si ha raggiunta l'età di 87 anni, in allora il partito militare perderebbe quell' assieme che fa la sua forza, e il potere civile potrebbe riprendere la posizione che gli spetta. L'aristocrazia militare rappresentata dagli Schwarzenberg e dai Giulay, si troverebbe a fronte dei *parvenus* dell' armata, dei Benedeck, Hess ecc., e sarebbe assai difficile trovare chi all' autorità del nome e dei precedenti possa imporne ad entrambe le fazioni.

Qualcuno che è stato a Vienna ed ha veduto l' imperatore in carrozza, mi assicura che non è più riconoscibile, tanto è sparuto, macilente e sfinito; sembra che la ferita dell' assassino Libeny abbia reagito fortemente anche sul morale; l' imperatore non riceve nè deputazioni, nè diplomatici; insomma nessuno infuori della famiglia. L' arciduca Guglielmo è sempre l' *alter ego*.

—o—

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 3 aprile.

I giornali e l'opinione pubblica tengono dietro col più vivo interessamento alle diverse fasi della vertenza del vostro governo contro l' Austria a proposito del sequestro dei beni degli emigrati politici divenuti sudditi sardi. L'articolo d' ieri del *Journal des Débats* era letto con grande avidità, tanto più che per mezzo di esso il pubblico ha potuto, per la prima volta, conoscere, se non nella sua integrità, almeno nelle parti più importanti, la corrispondenza diplomatica sull' argomento, fra il gabinetto piemontese e l'austriaco.

Il *Constitutionnel* riproducendolo oggi per intero, dichiara di astenersi da ogni commento sopra un oggetto così delicato, intorno al quale continua lo scambio di note diplomatiche fra i varii Stati interessati.

Si assicura qui che il gabinetto francese abbia comunicato al sig. Bourqueney ulteriori istruzioni in un senso ancora più energico ed esplicito di quelle che erano state date per lo innanzi, quando vi era ancora luogo a sperare che l'Austria avrebbe assunto verso il Piemonte un'attitudine che potesse lasciare luogo ad aprire una via di conciliazione senza il concorso diretto di altre potenze.

Le frasi e i principii posti innanzi dal signor Buol nella sua nota costituiscono un'aperta violazione di tutte le regole di diritto pubblico ed internazionale, sinora osservato in tutti i paesi civili.

Il diritto di proprietà diventa una illusione ed una chimera, e l'aforismo che *la propriété c'est le vol* verrebbe ad essere applicato dall'Austria nel suo più largo significato.

Il sig. Buol la sa ancora più lunga del comitato di salute pubblica. La sua teoria è assoluta ed espressa in termini che non ammettono equivoco. Secondo lui, la monarchia austriaca, per semplice misura di sicurezza pubblica, può impadronirsi dei beni di un cittadino di un altro Stato, esistenti sul territorio austriaco, senza aver l'obbligo di produrre le prove speciali del *grado di colpabilità dei possessori dei beni stessi*. Gli basta che si tratti di *fatti notorii*, ben inteso che l'Austria vuol essere sola apprezzatrice del grado di notorietà.

È impossibile che siffatte esorbitanze possano resistere al grido unanime dell'opinione pubblica europea, che si solleva contro di esse; e d' altronde i governi bene ordinati hanno interesse a porre un argine a simili enormità, che tengono sempre viva un' agitazione capace di condurre a disperate improntitudini, e costituiscono in tal modo una continua minaccia di conflagrazioni, delle quali niuno saprebbe misurare le conseguenze.

I giornali tedeschi incominciano a parlare di un prossimo viaggio dell' imperatore d'Austria a Venezia.

Risulta dalle lettere di Vienna che colà si ritiene che l' imperatore si recherà anche a Milano, e che in quell'occasione verrà pubblicata un'amnistia.

Le cose sono giunte a tali termini da lasciar luogo a credere che l'Austria, prevedendo di dover più tardi cedere alle esigenze dell' Inghilterra e della Francia, trovi opportuno di appigliarsi al partito di entrare di proprio impulso nella via delle concessioni.

Del resto anche qui, la conosciuta tenacità del gabinetto austriaco ne' suoi propositi, non permette di prestar fede sinora a queste vaghe insinuazioni. Nulla di nuovo intorno alla questione di Oriente. Da due o tre giorni qui non si parla che dell' Austria e del Piemonte.

Il ballo all'*Hôtel de Ville* ieri sera era affollatissimo, e per ciò stesso poco divertente, come suole sempre arrivare in occasioni simili. Del resto era splendido di ornamenti e di eleganza di *toilettes*.

—o—

L' imperatore dei francesi, nel giorno in cui accolse a banchetto la deputazione del commercio inglese, sottoscrisse la concessione del telegrafo sottomarino che deve toccare la Corsica e il Capo Bona.

—

Vienna, 1° aprile. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Da alcuni giorni si va vociferando che S. E. il signor ministro degli interni dottor Alessandro de Bach assumerà il portafoglio degli esteri; siamo in grado di asserire che tale voce è priva d' ogni e qualunque fondamento.

« L' *Indépendance Belge* vuole, che il capo della suprema autorità di polizia T. M. de Kempen venga trasferito nell'Ungheria quale governatore *ad latus* di S. A. I. l' arciduca Alberto; ciò è pure erroneo, chè il prelodato signor T. M. de Kempen si rese quasi indispensabile nel suo eminente posto. Se pure nelle alte regioni amministrative vi saranno dei cambiamenti, essi si estenderanno al ministero del culto e dell' istruzione ed a quello dell' interno. »

Berlino, 1° aprile. Alcuni impiegati di polizia di qui fecero numerose perquisizioni domiciliari a Rostok e vi arrestarono tre persone.

Questa mattina non ci giunsero dispacci elettrici.

Borsa di Parigi 5 aprile.

	In contanti	In liquidazione		
Fondi francesi				
3 p. 0|0 . . .	79 50	79 20	rib.	20 c.
4 1|2 p. 0|0 .	103 20	103 00	id.	90 c.
1853 3 p. 0|0	69		id.	45 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0 .	98		id.	25 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

5 aprile 1853

Fondi pubblici

1831 5 0|0 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25

1848 » 1 marzo—Contr. della matt. in cont. 96 75

1849 » 1 genn.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 98 25 p. 30 aprile

1849 Obbl. 1 8.bre.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 985

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1360

Id. in liquid. 1367 p. 30 aprile

Contr. della matt. in cont. 1360

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252 3|4	252 1|4
Francoforte sul Meno	210 1|2	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 30
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 30
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 08
— di Savoia . .	28 70	28 75
— di Genova . .	79 20	79 38
Sovrana nuova . . .	35 08	35 18
— vecchia . . .	34 87	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.